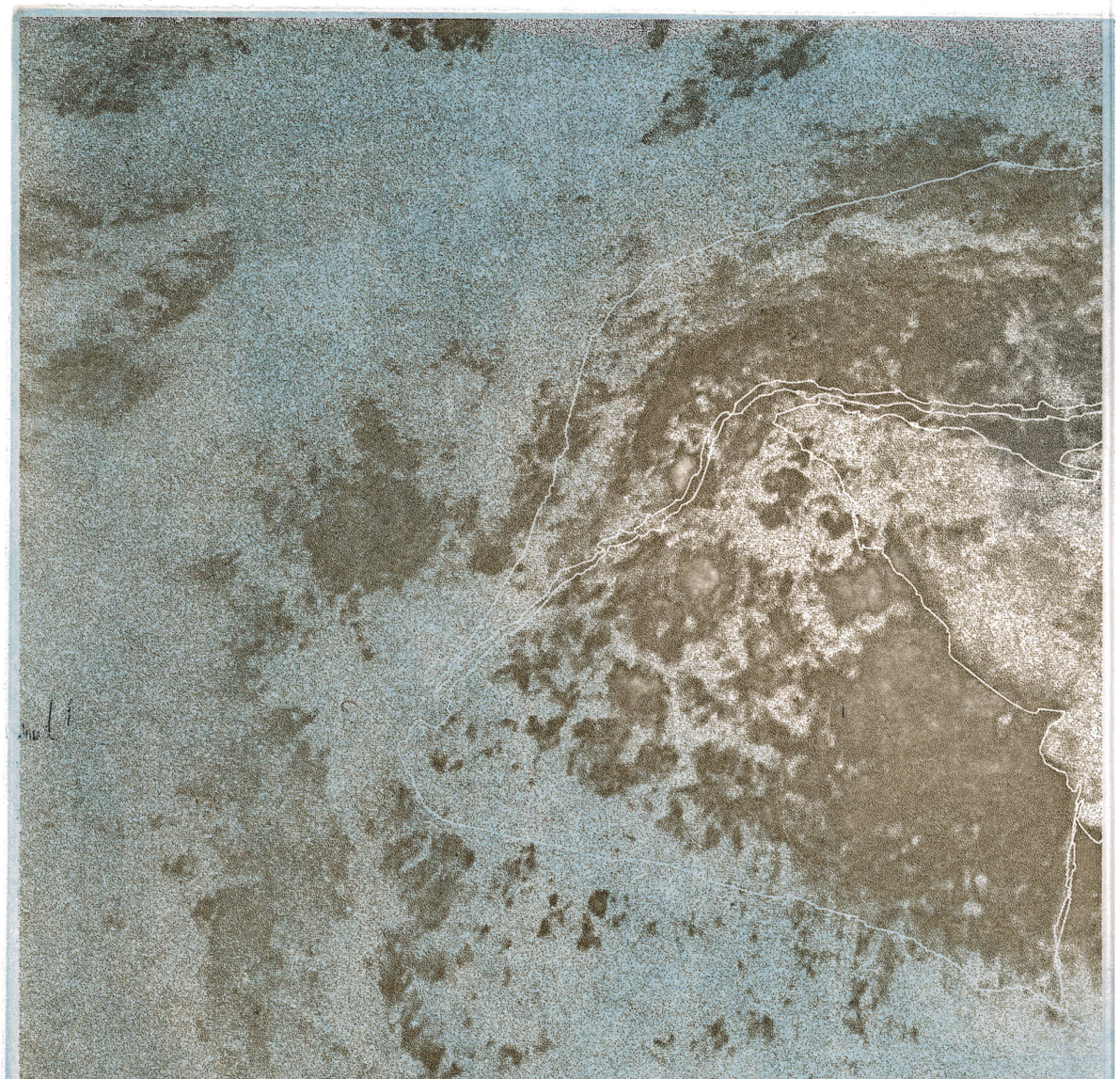
pagine aperte
003

Alessandro Martini Franco Lafranca

CONTINENTI ALLA DERIVA

ANAedizioni
Locarno, luglio 2009



Il corteo funebre attraversa il paese che dà sulla Bavona. Si va dalla cappella di San Luigi, trasformata in camera ardente, alla parrocchiale di Sant'Antonio, per la via che conduce dal Brom d'Int all'Osteria. Il carro la tiene tutta. Se incamminandoti in Fora punti lo sguardo in alto, nella gloria del sole, devi fermarlo su un'altra chiesetta, che sporge bianca tra forre e boschi sul Monte di Bignasco. Raccogliendolo sul selciato, come il passo lentissimo ti obbliga, alla sinistra avverti stalle e pollai, benché silenti, senza vacche e galline, poi le case, compresa quella che fu vostra, Franco; quella del lattoniere e cavadenti, Fridolino buonanima, padre della gentile che ci insegnò a scrivere e un po' meno a contare. Sbucati sul Curvone, tra le due Osterie in cui il nonno giocava a carte il bicchiere quotidiano, e oggi il figlio, il nipote, procediamo lungo lo Stradone verso il Portico. Là a sinistra sul Piazzale sgambettavano le ragazze, a destra sul Sagrato noi maschi, sull'erba, dietro le biglie. Là fermi aspettano altri amici, parenti, conoscenti. Baricentro del sistema, tra casa e chiesa, tra l'asilo d'infanzia e la scuola, tra la posta e il prestino, l'una ora vetrina di inerte Pietra Viva, l'altra Bottega del Mondo, era la Croce di sasso

Agghiacciato mio cor, ché non derivi
per gli occhi, e stilli, in lagrime converso?
TASSO, *Gerusalemme liberata*, III, 8

passi a valle il cimitero, sola deriva degli avi. La chiesa restaurata dentro s'è fatta piccola. Alcune buone donne ancora vi cantano. Nel coro un tempo affollato dai Confratelli neanche più l'urna di San Faustino. Un prete filippino senza sosta vi ciarla. Snocciola a un certo punto Inferno e Paradiso, che neanche ai funerali di zia Domenica, mezzo secolo fa. Certo, nel frattempo è imploso il Purgatorio e il proprio, quotidiano, è corretto mascherare.
Resistono invece i due postremi Novissimi, coi quali scherzavamo ragazzini: con un quadrato di carta, una ancora non vista ruspa tecnologica, e fra le nostre dita alternava due gole, una rossa, una celeste: Inferno e Paradiso, con disegni a piacere di beati e dannati. Dopo conta fatale una di quelle ci inghiottiva. Un trastullo infantile, ma anche un richiamo a Dottrina, un viatico all'Aspirazione: «In fronte la Fede ci splende, Speranza fiorisce nel cuor; Il Dubbio, l'Inerzia ci offende, Serviamo la Patria e il Signor». Parole del casto Valerio Abbondio. Musica che con noi soli morirà. «M'ama, non m'ama», ci capitò pure di compitare per conto